

biagio
cepollaro

fabrica

per scrivere
stai attento a che
il ritmo se ne stia
sotto e buono
che la rabbia stia
tutta nella corda

ZONA

*in memoria dell'amico Gianni Sassi
e per la nascita di Carlo,
all'inizio e alla fine di questo libro*

Come un prologo
(1989-1991)

Jacoponea

*Jacopo ca scardini
ca en corpo te reduci
a pulmone bruciato vivo*

*luntano vurrìa da sto cumulo
d'empassità de omini-coelo
per folata cecante de mare*

(Coro de Germinanti)

*mare de germi
mare de fossili
mare de ossidi
mare de stabici
mare de colchici
mare de alghe e mine*

*i' co la micragna m'allivido
nun magino cusa l'è sta nebia
da crapa en crapa na miscaglia
de machina empazzita avvideata*

*Jacopo ca svidei e scardini
luntano vurrìa da sto cumulo
de germi de fossili de ossidi*

*vurrìa luntano da colchici
ma risorge Idra in molti crapi
slivellato l'è lu paragone*

Paesaggio n°1 (Dall'ufficio all'ascensore)

*delocata sempre bilicosa fremante
sempre s'ingegnava nell'andare verbosissima*

*e tesa sì che l'avresti detta punta
da un'ansia acerbo-antica fiorita*

*nella culla se l'era bastato una
rampogna o cosa accaduta e mai*

disciolta nel fondo e lì fondata

1991-1992

Paesaggio n°2 (*All'ingresso del teatro*)

*poi la floscia s'affacciava
e nun v'era crema né pozione*

*se senteva na stella quanno s'annava
nun v'era consiglio de bona matrona*

*en passarella co l'abito piurato
non v'era moto de anca de spina*

*se vòtava se piegava la mantella
de lunge s'arapeva la tessuta*

1991-1992

Paesaggio n°3 (Cecità momentanea)

*ma quanto dura st'enfermità
ca nun te fa vedè dove li metti
i piedi
nun dico niente nmezz'o a sta folla*

*collo riverso mentre s'arriva
e trapassa sta luce
como l'altre volte
ca invito la gina*

*rosecchiata e smorsa
per mano dentro la coda*

dura

1991-1992

Requiem in C

Per Cecilia T.

*ma poi che scrostandosi a poco a poco si scioglie st'attesa
d'umido ca le spalle fa scendere e stringere i fianchi ca sei*

*la povera cosa degli occhi scollati e dispersi tra i piedi e
mai creduto così piccola e inerme così sciolta e nuda appesa*

*a due fili ma così incerti così specchi così pronti a torci
gliarsi se tira vento se non c'è er poco de riparo all'occhi*

*non è tripudio se il vivo se dimentica s'embriaca e va
comunque*

*sbilicando de scoglio en scoglio ca c'ha nella punta
dei piedi er segreto*

*de non poggiare
e resta all'impiedi e curvo ner suo movimento ed è saggezza
de topo coll'acqua de fronte ca ne basta poca de mare per*

*ma na regola na scappatoia che la foia te ricorda è
fare de quella povera cosa cumpagna*

*quanto de bianco intorno a sta parola! ce credi o no sta cosa
davanti a te
sanza vucabulo
sanza risposta
sanza quel trampolo de film che te gioca el racconto:*

- sono stata e c'era...-
- quell'altro che guardava...-
- rimasi sorpresa...-
- e poi decisi all'improvviso...-

*che sorpresa e decisione e dove sei stata e dove chi parla
ha mai deciso ed è stato dove s'è mescolato a quale altezza*

l'aria se fa rada e se po' vedé che ce sta sotto?

*ma di botto mi si cumparsa como a cumpagna
i' tagliato sfatto tralignato
i' sanza vucabulo
incomposto incapace de fare de tutto er macello testo
i' fora campo
sperzo e non voce
ncoglionito come po' uno ca ce tagliano vivo er braccio*

mentre i morti sono solo un po' più freddi e gentili sono

nel letto allontanati e vicini e per l'ultima volta ti fanno
strada a te ca nun capisci e pensi a scovarlo sotto la pelle
e nun c'è
nun c'è da nessuna parte
e niente spartisce
né er freddo né er caldo
e non ha paura se staccano la luce
non ha paura de soffogà sotto la terra
e nun se stanca de sta fermo
pecchè nun ce sta più s'è sparpagliato veramente sperso
senza fili sfilato via perla a perla pensiero a pensiero
en mulinello pazzo de casa en casa de camion en mezzo
alla terra tra le petre ca franano e manco te ne accorgi
ca fai er pic-nic cor tavolino nmezzo alla natura
ca sembri n'omo e non un topo ca non c'è l'acqua né mare per

ma la poca carne sopra le ossa
ancor prima ca la pelle se fa viso
e il viso se fa parola e occhiata
e la parola se fa pensiero e quindi la minchiata universale
ca reveste de testo l'affossatura
la debiltà la beltà la liceità l'onestà dei modi e dei costumi
la fedeltà la magnanimità la temperanza e la prudenza
la scienza dei moti e delle soste
le poste in gioco e le sfrottenze
le piste le portanze gli acquedotti continentali le spighe
e gli elmetti gli stretti ed i controlli
le spie e le istruzioni elementari

ma la poca carne sopra le ossa
sciogliendosi st'attesa
d'umido
e la povera cosa
degli occhi
sanza vucabulo
sanza risposta
tutta stretta
per il momento spersa da tutti i- sono stata...- e
- rimasi sorpresa...- e
- decisi all'improvviso...- ce credi o no sta cosa
fatta saggezza de topo de fronte all'acqua
sanza tripudio de film sanza racconto
nmezzo a na frana essa stessa piccola petra
coll'aria ca s'è fatta un po' più rada
le spalle fa scendere e stringere i fianchi
sanza fili sfilata perla a perla pensiero a pensiero

non è tripudio se er vivo se dimentica
e sanza vucabulo
sanza risposta

Nel mezzo della fine del millennio

I.

nel mezzo del camminamento più vicina risorge la vocazione
all'universale scanno scanno naturale casa per villa accento

per accento scanno contabile fervido e commerciale scanno
scanno condominiale scanno rionale fervido e trasversale

scanno grandine e massacro che ha il suo g di gravità e scende
dritto al centro della torta al centro della palla in avaria

innaffiata e poi sommersa dall'acqua di mare dalle fogne tracimate
e dagli spruzzi di letame con grandi zolle di terra in continenti

alla deriva

a dispetto di prigogine che disse non esiste se non in sogno
la traiettoria di keplero che l'aleatorio nostro detto caso

è ancora teologia perché sotto dentro alle più piccole parti
della grande palla propriamente non c'è che improvviso

di jazz e palline improvviso di onde e fluttuazioni impreviste
confusioni di un agire alle spalle dell'occhio un complotto

e che forse

non c'è stato neanche il gran botto dell'inizio all'inizio della
lunga fine ma solo un gran vuoto pieno di tempo una sola grande

latenza

2.

nel mezzo nel mezzo del camminamento o cresta a reggersi
nel mezzo con l'ottima collezione di pipe con la giornata

dell'impazienza e dell'ingorgo ormonale col tempo e col part-time
facendo i conti con le cose le scuse misurando conguagli spett.

anze dilazioni rateizzando attese e sdegni invocazioni scambiando
coltelli con agnelli ricavandone piccoli spazi spazietti nei forni

tra gli stipiti segando le porte e i posti gli infissi gli altoforni
chiudendo conti e sconti comparando s.m.a. e gi.esse. le due per tre

doppiando le file i carrelli doppiando le file ai libri ai cancelli
e alle camicie non doppiando però i figli piuttosto gatti conigli

avanzamenti di status e coitus velocizzando rallentando l'exitus
sommati tutti i bonus a volo presi tutti i bus mandati i fax

e senza neanche il gran botto dell'inizio all'inizio della lunga
fine

ma solo un gran vuoto pieno di tempo una sola grande latenza

nel mezzo del camminamento ben riprodotto in varietà di sperma
e ovulo in trionfo genetico con l'esattezza del codice letto

bene con la citosina al suo posto e l'elica insomma fuori
piuttosto bella la bimba e dopo un po' su due gambe semoventi

nel mezzo di un telematico orrore di un'apparente variatio
del mondo che fa il vero variopinta glossa del comando

3.

nel mezzo d'una selva
che non è più chiara né più scura
nel mezzo di un generale disboscamento

con l'occhio uguale al visibile
col visibile sparito

con l'orecchio uguale all'udibile
con l'inaudito a fior di pelle

col sesso uguale al piacere
con l'occhio uguale al visibile
tracciando un segno proprio nel mezzo

nel mezzo nel mezzo a rimestar che m'è dolce in queste carte
a rimettere in circolo la poltiglia ad antennar oltre la siepe

delle sigle e dei neon oltre gli input e i cartelli zoppas
oltre il cavalcavia con lingua sensoria agli impasti a far

da sponda ai proiettili a contar dai buchi l'orografia dei luoghi
la contaminazione della fauna e dei fardelli e tutto questo

in absentia dei lectori lectori illiberi in illiberi mercati
dai miei sessanta metri da picciola finestra barca o quadri

non per mare la picciola o per fiume barca che ristagna in lago
o pozza che piuttosto rumoreggia sul bordo dei detti all'aere

mandando non più d'un borbottio o sfavillio a piè del bosco
o che rimane del foglia rosicchiata e calciata in lattina

coca dell'ignoto nel generale disboscamento

nel privato tempo e acquisitivo
disertivo tracciando un segno
proprio nel mezzo

ma consegnando comunque lo scontrino sine equivoco noi diremo
sì, l'abbiam fatta l'intima nostra e pubblica consumazione

1993-1994

Per moti di dire

un moto a dire

un moto a dire è sempre l'inizio del verso
ma ora che ovunque è perso il mondo a dire

scrive lo scriba per moti di fatto moti cioè
dal gran mondo di dire sparsi e ridotti a nulla

o fatti

è moto di fatto la rivolta anche se incerta
resta e locale anche se cieca o umorale

è moto a dire la tua passione che fa del moto
nuovo stile e al chiaro punta tra lo sgomento

realistico è così quel moto a dire che s'apparta
dall'unico racconto e dal telemondo che il mondo

sotto modi di dire i suoi moti di fatto ha seppellito

per moti di dire

per moti di dire per mondi sfatati sfrontatamente fri
abili ai cinque sensi perduti ai programmi ai compromessi

per moti avvelenanti e nubi tossiche aleggianti fetide
sull'europa immoti cubi di debiti sugli alti tassi e modi

per ammortizzare i costi con triplicati orari con turni
festivi e con straordinarie cancrene in organici e venti

con abbassamenti di coste e allagamenti con friabile dighe
nei diritti negli elementi con trasformazioni di vene in vane

vele di rendite finanziarie vele incolumi elusive procellarie
mentre da casa in isolatissimi isolati si fanno ordini elenchi

commissioni ed inventari e così accordari spostari di capitali
si fanno così anche telematici solitari e tristi amari immoti

per incontri lussuosi

per incontri lussuosi lodando gli elfi gli enfiati
pronti a bucarsi

i conti sulle punta delle dita i fertilissimi
frati

disseminanti tra gli ovuli tra gli scampati tra contorti
conti della sproporzione tra l'infima terra macerata e

dissolta in appositi vasi
nominati e l'altra più vasta

porzione che sotterra i suoi quando può
sennò lascia

all'aria il suo fetore all'aria il suo commercio
povero di missili gloriosi di trafugate testate finchè

odoroso l'olezzo
si sparge

per mondi di dire

per mondi di dire oggi accatastati in onda lievemente
variati stockati rifilati a trecce a bande

culminanti in differita vendita in ventagli di tracciati
nella notte lucciole e contraerea

per mondi aerei globali ridotti a solo puzzo di ascella
in mezzo a piscio e a vermi su questi mondi tenerelli

galleggianti sui fiumi accanto ai morti i salvagente

per moti di dire finchè

per moti di dire finchè diremo l'essenziale
a partire dal basso dal sotto dallo scotto

del fatto che dicono natura lo scambio solo
in forma di mercato e che ciò sia un dato

come lo scoppio di aneurisma o l'ineluttabile
del vulcano-cielo del sempre-stato da sempre

avvenire e passato

per incontri lussuriosi

per incontri lussuriosi tentando con le calze di fare
affronto di scontare lo scarso rendimento o l'impiccio

del cuore la ridda al super mercato quando perde ogni
potere l'acquisto e si fa stanco lo svuotamento nostro

serale

per incontri lussuriosi che siano argine all'inflazione

veleggiante e oasi e ologramma nel ripetersi del programma
in cui ogni lavoratore trova il suo prodotto di fronte

a sé come estraneo e per questo ci dà contro per questo
ci dà sotto

chiudiamo il contatto

chiudiamo il contatto che appesi restino e muti
che pendolino stesi finalmente e muti

franiamo una volta per tutte il contratto
dicendo un conto è la forma del patto

altro è sostanza

l'abbondanza oggi affama perciò facendola
chiara chi ci guadagna non lavora chi bilica

svidea e sgrama

per moti di fatto

a sorpresa a sondaggio per voti e cani
all'arrembaggio

ma cani grossi e motivati per cani sciolti
e arrabbiati

facciamoli i moti
finchè a conti e a moti fatti opposti ai cani

mondi nuovi verranno a dire i nuovi
fatti

Meditationes, 1996

Meditationes n°1

nella terza rivoluzione industriale si fa ciò che non si pensa e anche
si è pensati da ciò che non si è fatto. non l'antico sulfureo inferno né

il fiorito giardino di delizie assoggettando ti fa soggetto ma lo stallo
nel vuoto assoluto d'esperienza. l'evidenza ora si fa sospetta allusione

contronatura

Meditationes n.º2

è che noi non siamo neanche noi e dispersi di noi fu fatta foresta
e ognuno di noi col sé di plastica arreda l'urbana transizione ficca al suo

posto

ciò che un altro

nuovamente sposta e stiamo al telefono al video stiamo al cesso anche
ma senza un nesso non dico di classe ma almeno di chi vede la differenza

tra la parte

che è propria

e il resto

meditazioni n°3

dentro la terza rivoluzione industriale si confondono per la terza volta le cose e i sottostanti sommovimenti non sembrano più feroci

né tali
ci si mette anche a ragionare

sulle idee. tranne scriba che intravedendo vede enormi prodigiose masse d'acqua le dighe le sotterranee esplosioni le sparizioni e la deriva

dei nuovi avvallamenti di sabbia e capitali

meditationes n°4

l'antagonismo in europa è risotto che non cuoce. e intanto
ci pensano a dove si raccoglie la rabbia sotto il tessuto
e c'è chi vede già
il gonfiore
dalla parte che regge l'imbroglio: cambiano i soggetti e
ci vuole tempo chè dal fatto alla visione dal malumore
alla rivolta
ci passa sangue e ore tante di ininterrotta televisione

meditationes n°5

è che noi siamo divisi a livelli molecolari. gli altri
non è che siano più integri: è che il fiato lungo che ognuno
raccolge è un affare neutro oggi invisibile è uno scambio
ridotto a pura forma generale. è così che l'esperanto si fa
planetario

meditationes n°6

l'imbroglio tocca il fondo quando non s'alza mano
per il pane: non è più tempo lineare ma è un'altra

la scintilla

da scoccare: forse il tempo la cura. il pane tiene sotto
i sotto è deterrente alla speranza: ci vuole intera la

visione
dell'altrui abbondanza

quindi si giunge al compromesso: l'avanzata di briciole
o la mattanza

meditationes n°7

dentro la terza rivoluzione industriale spariscono gli stati e non perché
i diversi centrano più larghi luoghi e variopinti di plurilingue intesa

ma perché i nuovi finanziari poteri telematicamente abbracciati sfuggono
al bisogno antico di consenso e questo è ora solo residuo e pernicioso

meditationes n°8

loro ci provano e ci riescono. prima la buttano lì
come boutade ma poi lo dicono tondo e rincarano

la dose

e ci fanno le cose stesse. ci fanno i decreti anche
gli abeti finchè si converte la boscaglia in generale

legge forestale

un tempo si diceva a destra è la vocazione
eterna del capitale. oggi *mutatis mutandis* tale è

ed è quale

Ballata dei mondi

per mondi storici stratificati

per mondi storici stratificati per costrutti di senso aggrovigliati
dove il segno della violenza subìta solo a tratti si spiega

nella franchezza dello sterminio. per lo più un potere intermedio
confonde le cose semina qui e là come per un accidente e financo

proclama sé come salvifico progredire mentre intanto raduna
l'intera iconosfera sotto l'unico comando di una seconda natura

ch'è mannaia

per mondi in frantumi

per mondi in frantumi su cui la scrittura non poggia non perché
leggera ma perché il chi-dice benché intero e per nulla affetto

da mistero

poco si orienta nel suo allegorico rito e rigetta ormai consunto
il gioco di parole il tanto e il troppo che in tanti fin qui si è

scritto

per mondi che ora vanno presi di petto non con obliqui e vaghi
attraversamenti ma con diretti affondi da qualche parte di là

sbucati

per mondi medialmente capovolti

per mondi medialmente capovolti e unici in cui la scrittura
deve nuovamente attrezzarsi mentre l'esperienza d'un passo

infinito

si allontana dai detti e il poetico duplica il suo naufragio
per nulla poetico. per questi mondi ancora a noi è richiesto

un salto

non stranezze di lingua ora né acrobatiche combinazioni ma
un dire di cose facendo a meno del cuore e perciò volutamente

mostruose

mondi di viluppo

mondi di viluppo articolanti faticosi e sincopati diri che son frasi
piuttosto di servizio nelle stazioni più che amabili conversari

tali i cenanti affidati a residuare dall'io e dal tu la più afasica
generazione del noi...al che brutalmente dissi 'mi sei senza faccia

atemporale fatta risucchiata dai neuroni dai gran daffari connessi
dai truffari negli uffici mescolati a coca e ad altri ardori aziendali'

mondi di sviluppo crudi

mondi di sviluppo crudi al giusto fondati ab initio
sul discrimine di natura tra il terzo nella battaglia
riuscito

e i due falliti tralignanti terrosi un po' affioranti
per solo spalanco di bocca teso all'imboccata

tornato oggi inevitabile sprofondo e fetido resto
di congegno evacuatore i terzi evacuati per altrui
trionfo

e per ciò andati
in mona

mondi di sviluppo dopo

mondo di sviluppo quello venuto dopo i mondi antichi
e grigi dopo soffocanti meccanici prodigi di oggetti

ferrosi presto accompagnati da plastiche resistenze e
accomunati nel grigio di beni e conforti amorevoli

mondi nuovi nel giallo e poco appariscenti
detti leggeri e sfatti in purissima antimateria

mondi di carta farneticazioni digitanti in laghi
artificiali ma capaci di annegare in nichilo i fatti

veri con le ultime e disperse le residue opposizioni

per mondi mediali

per mondi mediali allorché mediati da innumeri
digitali profitti divaricano in più zolle slittanti i
continenti

ed umani visibilmente divisi tra belluini e sollevanti
cellulari i più scuri di pelle son come d'estate
alogenati

nuotano per laghi o subacquei nello scuro sommersi
dei telematici frodari mentre si sfanno in acque d'opachi
riciclarli

per mondi mediali non più

per mondi mediali non più territoriali ché dicono passato
ormai lo stato forma peritura usa un tempo a convogliare
capitali e infrastrutture

per pure antenne domiciliari per ali per fenomenali intrecci
di cavi per vie nervose per cerebrali allacci e terminali

con giri di boa ai pali speculando non sui pianeti ancora
intonsi da umani ugelli ma sui pareri intercontinentali

di andamenti futuri calcolati a mesi da ignari di messi di mansi
di obsoleti conteggi facendo di case provvisori e annacquati
campeggi

per mondi in cui si lascia fare

per mondi in cui si lascia fare ch  divisi da lingue e pi 
opprimenti miserie ancora non s'alza di rivolo in rivolo
un'onda

pi  lunga n  si fracassa se non auto in sosta o si graffia
se non muri di cinta cancelli dietro cui impazza familiare
la noia

per mondi che non sono propriamente ancora mondi ma brevi
luoghi inconsapevoli a rivolta non sufficienti n  organizzati
per trattare

per mondi virali

per mondi virali attaccati nei punti deboli dei sistemi
immunitari per opportune mutazioni per batteriologiche
e più moderne

epidemie si cancella d'un botto l'appena nato costume
aperto di relazioni tra i sessi d'un colpo si fanno fuori
decenni

di lavoro sull'inconscio col veto più efficace di qualsiasi
cattolico voto impazza in occidente il maligno per l'oscuro

sangue che traligna

per mondi percentuali

per mondi percentuali in cui il cinquanta per cento del reddito nazionale va
alle famiglie che
hanno più di quattro

milioni al mese mangiando l'altra metà del reddito i restanti tre quarti di tutta
la popolazione e ciò
quando solo il dieci

per cento da solo si pappa il trentacinque per cento di tutto il reddito nazionale

Ballata postmediale

1.

pubblico era anche quello che si sfaceva negli ottanta
tra discoteca e galleria tra chagall galleggiando e lacoste

costeggiando saint-simon

bon, intanto cresceva debole e nuova la faccia del pensiero
col sindacato per lotte ammainato

2.

per mondi mediali quando assisi scampati scorrono sgozzati
un poco sgusciano dai vestiti violentemente altri anche vicini

incappati nel fato nuovo che vuole baciare la bomba i casuali
gli avventurati nei troppi aperti

spazi invece che protetti in cunicoli rimasti domestici stesi
torbidamente afasici gli invece presi da letali smanie smaniosi
di bere mangiare che ostinati pretendono perfino insieme

ogni giorno come gli altri i chiusi gli a secco fatti e strafatti

3.

bon, intanto cresceva

mentre bonomi aldo diceva che uno ci deve parlare e farci conti
ma il fatto è che non passi che al di fuori della brevissima tua
cerchia

non conti abbastanza

che vuoi che sia la sensibile esperienza a fronte dell'iterata mediale
consistenza?

prendi la procellaria

o anche la finanziaria uno dice se brucia qualcosa

succede ma è il quadro che manca d'insieme e la persuasa

urgenza d'opposizione

globale

bon, intanto cresceva heideggerianamente anche rammemorante

ed era lo stesso vento l'antico pneuma d'occidente

4.
mondo di viluppo dall'asse inclinato in volatili tasche
a lui s'attorciglia rosicchiato e bombesco il tempo

nostro
e intanto menano duro ora ch'è sfatto l'ultimo spettro
del patto tra capitale e lavoro né altro si vede girare
c'è solo il muro crollato e uno più alto in fretta
rifatto è dentro lo stesso viluppo ma più compatto

5.
mondi nuovi nel giallo che due secoli abbaglia e ricaccia
al punto dei primi mutui soccorsi ai primi arresti e ai fasti

delle piazze
con cannoni

qua in molti si è ridotti ad incudine sotto una stampa che campa
e capra e tutto concerta pur che compatibile faccia ogni feccia

fu prima un ritardo di testa poi il grande imbroglio della forma
che impera e al colmo del deliquio la sola virtuale esistenza

qua in molti fanno dell'unico padronale pensiero gemmazione esclusiva
che scongela dalla necrosi in vivida osmosi smith che rilancia

locke
e lombrosi e lombrichi

6.
non mi è chiaro il mondo in un chiaro pensato né m'aggiusto
o trastullo col virtuale coll'appeal dell'inorganico sex né

conto come fa perniola su di un perno fracido sulla stagnola
né faccio comoda sublimazione verbale della troppo subita

cosificazione corporale

7.
non mi è chiaro il mondo in un chiaro pensato né l'aggiusto
apposta in un verso chiuso usando il verso con naso tappato

non c'è solo il mercato

c'è sopra tutto una grande procurata dispersione e lo stesso privato è falla e cede di trito in giorno in ogni più spenta

motivazione

in ballo è sempre gioia condivisa ma va prima di pelle provata scommessa va scontrata finchè matura d'un botto e trasferita

in cruda forza
argomentativa

cucinata poi mangiata in piazza lievita in gioia condita incendiata e fattiva è tutta collegata finchè smuove una

specie di base
comunicativa

8.

non mi è chiaro il mondo in un chiaro pensato né m'aggiusto e trovo una qualche collocazione non è più solo questione

di pubblico

o di editore è che *pubblico* in occidente oggi è innanzi tutto un vento fetente un peto che sale dal culo di de maistre

Epistole, 1996

epistola di rimbaud e marinetti

per scrivere sta attento all'uso come cambia e come si rovescia
nell'opposto il segno dell'antico: pensa a rimbaud e pensa anche
a marinetti: sono dentro ora capovolti nella generale percezione

della rivoluzione terza industriale e sono matrici nuove: l'uno
degli alterati stati di coscienza del sabato sera l'altro d'esistenze
solo virtuali. l'una e l'altra fioriscono oggi l'estetica del capitale

epistola dell'utopia

non c'è un'idea precisa né un'utopia edificante: troppi
morti a ricominciare daccapo. è nel mezzo delle cose che si spera.
le cose sin dall'inizio e da sempre sono già tutte cominciate

le puoi spostare e farci un po' di spazio si può
ad esempio per tutti ridurre l'orario di lavoro e far perno
una volta tanto sui viventi contro i morti gli zombie cioè
i monetari
fondi

epistola del giovane poeta

cos'è che si macina coi versi non so: è il disparato il qui e là
di sbieco che non l'avresti mai detto anche lui tornato dentro
al cerchio. ti dissi più giovane il tuo verso ora è già perfetto

e chiude

ma appunto è questo che non va: aprilo e sopporta il caso dentro
al tuo casino e le cose che vengono e quelle che da prima ci sono
e ti fanno. allora la forma non è fatto di testa e il verso conta

epistola del dolore del mondo

no la poesia non racconta il dolore del mondo quello se lo cucca
intero e muto chi ce l'ha e i nomi non son quelli dei detti muti
ché non sono affatto nudi. li riveste come sempre l'immediato

non già il prete ma qualche divo dal super mercato o anche l'altro
pur che non faccia troppo lungo il suo discorso: sia del tipo: cambia
la cosa da domani ori pioveranno dalle implose macerie dello stato

epistola della corda del basso

per scrivere sta attento a che il ritmo se ne stia
sotto e buono che la rabbia stia tutta nella corda
del basso mentre la voce articola il suono e sia

il suono a chiamare a raccolta il senso: il logos
tuo e di altri si scoprirà alla fine nel martello
del dire: questa è la poesia che puoi fare e basta

epistola dell'immanenza

per scrivere sta attento all'uso che non è diretto eppure
direttamente centra il maltolto. è un ago o anche pugnale
di concetto da piantare in mezzo al sistema dei transistor

colpendo la testa e dove porta. non è luddismo né ludico
gioco di parole: è un puntare al cuore presa mira nuova
a far fuoco se rigenera il fuoco alla fenice l'immanenza

della vita

epistola dell'attuale e del presente

ora che l'attuale ha distrutto il presente il poeta si sgancia
dall'orbita sua rarefatta mediazione di una lotta acuta
per il gusto vaga ma testarda allusione per moti di dire ai fatti

e in libera caduta fa del suo dire un'energia pratica nascente
rivolta a ciò che di fatto si muove che non è più solo economica
voglia ma investe l'intera produzione di simbolica proprio a mezzo

di lingua

epistola del poetico consolidato

raffinato effettaccio il poetico consolidato è tutto qui l'impaccio di oggi ancor più grave che anche il clauresco reparto è in esubero per troppo mercato. la poesia sposta una volta ancora il suo tiro ma

lo stesso resta il bersaglio. l'arte del dire c'ha pure dentro inserita una promessa del fare se è arte buona è già una prova di ciò che si può o non si può creare. e vale per tutti i paraggi dei mondi e per i linguaggi

Ballata del contarci

largo

contando conto su cosa sulle ciclopiche circostanze sulle oceaniche
atomiche masse d'acqua semoventi sulle telluriche compressioni sui

venti

che improvvisi si fanno radianti si fanno logos comuni coi giornali
contando conto sulle impossibili sementi sui semi fiorenti e comunque

andati

sui gerani ai balconi sugli abbellimenti dei dettagli sui fiocchi
di neve quando fioccava era altra cosa da casa o dall'ingorgo la

neve

grande iattura che tritura la pazienza che sfida la gomma dei pneumatici
a restare in carreggiata è che al tema della fuga preferisco l'insistenza

e frali frantumati in frattali e dunque:
alle scali! alle scali! alle spade! alle spade!
mentre lampeggia e stride e dunque:
alle strisce! alle corde!

Allegro

aggrappati sotto carene mutilanti esclusi non più
in catene ma vere e proprie cancrene nel coprosociale

e dunque:

fategli male! alle corde! alle sorti frali! agli interessi!
alle carni !colpite alle carni! coi macedi! coi magli
elettronici!coi magli spaziali! coi ganci! cogli sganciamenti!
cogli indebitamenti! cogli aggiustamenti!

e dunque:

coi magli! colpite coi magli!

e dunque:

coi debiti!
cogli interessi!

o frasi che fanno radice: non si hanno mille vite a stento riesci
a farne una di decente

Adagio

contando conto su vent'anni di stati
d'animo

sulle maree che li incanalano per effetto della luna
sulla grammatica che stabilisce prima dove siamo e ci colloca e ci

inchioda

in una o più caselle: diverse le vite si somigliano per scansioni
così girando per una boa la marea si assottiglia e il presente è già

sgrammaticatura

e dunque:

fategli male! alle corde! alle sorti frali! agli interessi! alle carni
colpite alle carni! coi macedi! coi magli elettronici! coi magli
spaziali! coi ganci! cogli sganciamenti! cogli indebitamenti!
cogli aggiustamenti! fategli male! alle corde alle sorti frali! agli interessi!

e dunque:

coi debiti!
cogli interessi!

Giga

contando conto sulla cena condivisa sull'ebbra osmosi nell'arte
dello svincolamento sul gesto esemplare e contagioso sull'arioso

del mattino
dei molti modi di fare

contando conto sulle acutissime trombe che spaccano i timpani
sulle domestiche mareggiate e sulle maree montanti sull'arte

delle piante
di arrampicarsi e di saltare sulle figure dell'irruzione che

chiamano moti
a dire

contando conto sulle telluriche valve sulle terre palpitanti
sui voli sui vortici dei fianchi sugli affondi e sui risucchi

sugli svuotamenti

dei fluidi sui ferri incandescenti e sulle piogge acide
sui ritardi e sulle rivolte spiazzanti del prossimo contarci

1995-1997

Note

Fabrica è il terzo libro della trilogia 'De requie et natura', dopo *Scribeide* (1985-1989), uscito presso Piero Manni, Lecce, 1993 e *Luna persciente* (1989-1992), apparso per i tipi di Carlo Mancosu, Roma, 1993.

Jacoponea e Paesaggio n° 1,2,3 sono apparsi su *Novilunio* 1993-1994.

Requiem in C è apparsa in *Forum Italicum*, New-York, 1992; ora in *The Promised Land, Italian Poetry after 1975*, Sun & Moon, Los Angeles, 1999.

Nel mezzo della fine del millennio è stata pubblicata da Manocomete, n°1, giugno 1994.

Alcune *Meditationes* sono state comprese nel catalogo di *LeonKart*, 1996 e tradotte da Francesco Forlani per la rivista francese *Pasodoble*.

Ballata postmediale è apparsa in *Campo*.

Un ringraziamento.

Fabrica è il terzo libro della trilogia dal titolo *De Requie et Natura*, di cui il primo libro è *Scribeide* (P.Manni ed.1993) e il secondo *Luna Persciente* (C. Mancosu, 1993).

Sono trascorsi circa cinque anni dalla conclusione della trilogia e diciassette da quando iniziai questo lavoro. Un bel pò di anni. Oggi li penso come anni d'amore. All'inizio ero poco più d'un ragazzo e non avvertivo bene, troppo orgoglio, animosità, astrazione, confusione...Leggevo la vita attraverso l'invenzione della poesia, lì ero insieme ai miei amici, li combattevo i miei nemici, da lì traevo poetiche, analisi, giudizi sul mondo, sulla storia, sulla politica... In questo fervore ho incontrato molte persone (delle quali non poche non ci sono più), ho visitato città, ho letto, osservato, annotato, registrato: non si contano le cene ebbre, i discorsi deliranti, i confronti duri e interminabili, le impossibili discussioni...E lo stesso fervore, mescolato a presunzione e vanità, è come tracinato, diventando 'movimento', polemica, organizzazione, quel modo di far 'attività letteraria' a cui il secolo passato ci ha abituato, con annesso apparire e sparire di etichette, definizioni, precisazioni, negazioni...All'inizio e ben oltre è stato tutto questo. Poi gli ultimi anni sono stati come di incubazione, hanno preparato prima la crisi, quindi l'allontanamento vero e proprio da questi paesaggi mentali, da queste cerimonie. E ciò che allora ho cominciato a vivere come rifiuto si è via via trasformato in tenerezza, via via che quel viaggio finiva davvero, potevo guardare con tenerezza e gratitudine i miei ex-compagni d'avventura e le mie stesse azioni.

Ripensando oggi al titolo della trilogia, *De Requie et Natura*, al di là di tutto il nuovo che nel frattempo è sorto nei versi e nelle mie giornate, mi accorgo che in tutti questi anni sono stato occupato fondamentalmente da due domande, quella sulla morte, privata e sociale, personale e storica, di civiltà, e quella sul mondo, natura artificiale o comunque lo si voglia chiamare il paradosso di vivere un *fuori* che è altrettanto inesplicabile della *natura* come appariva all'inizio della poesia e della sapienza occidentale; e ciò nonostante e proprio in grazie alle meraviglie dell'immaginazione scientifica e alle mutazioni antropologiche che la tecnologia ha imposto, volenti o nolenti, ad occidente e a oriente. Queste domande, anche se non formulate così esplicitamente, me le sono poste intrecciando la mia solitudine con le inquietudini di amici poeti, artisti visivi, musicisti, quasi che la loro drammaticità si potesse stemperare cambiando i nomi alle cose, collocando le nostre provvisorie risposte nel gioco conflittuale delle poetiche...Oggi che vivo, potrei dire, il silenzio della scrittura, avendo intrapreso un cammino tanto più socievole quanto più solitario, sono, in fondo, le stesse domande che ritrovo in me e nei versi nuovi, e che sostanziano in modo forse più concreto di allora, le mie giornate. Ecco: il ringraziamento va a tutte le persone che ho incontrato e con le quali ho consumato gli anni del *De requie et natura* e che mi hanno aiutato, mettendo in gioco la propria passione e la propria intelligenza, a mettermi sul cammino che ho intrapreso.

Milano, 2001.

Postfazione

Nel camminare accanto. Piccola fabbrica per Biagio Cepollaro

1. Un libro di transizione e di crisi, scritto fra il 1993 e il 1997, che Cepollaro pubblica quando la crisi, la frattura, è diventata ormai accoglimento, non più rifiuto, del passato, e quando la transizione si è già spostata, di un lustro ancora, oltre i *Versi nuovi*¹. Escludendo la sezione prima, *Come un prologo*, datata 1989-1991, che ha funzione di cerniera rispetto alle prime due ante del trittico *De Requie et Natura* (*Scribeide*, 1985-1989; *Luna persciente*, 1989-1992), questa *Fabbrica* comincia nell'anno in cui la vicenda del Gruppo 93 si conclude. Ne dice, nel suo "ringraziamento", Cepollaro stesso, accennando anche al "tracimare polemico" che proseguirà fino alla chiusura, nel 1997, della rivista "Baldus". Se ne potrebbe dire, qui, con la memoria del "compagno di strada", di chi osservava, e discuteva, camminando accanto. Meglio rimanere accanto alle poesie, alle domande che ponevano e che ancora pongono.

2. Il titolo della trilogia, nella sua non celata ambizione, ne espone subito un carattere fondamentale: la volontà, ostinatamente perseguita, di "non venire a patti". Nel 1985, a un anno dall'esordio (*Le parole di Eliodora*), Cepollaro recide ogni legame con le convenzioni naturalistiche: lo spontaneismo che vanta l'immediatezza comunicativa del *parlato*, i culti della sorgività o della mitopoiesi che vorrebbero naturali i loro idioletti iperletterari, realismi e narratività intenti a "chiamare le cose col loro nome", pulsioni desideranti e decentramenti dell'io dove il linguaggio poetico è sintomo o protesi d'inconscio - convenzioni generalmente veicolate da un verso libero destoricizzato, *naturalizzato* anch'esso. All'artificialità e storicità non riconosciuta, o inconsapevole, si opponeva, o giustapponeva, l'utilizzo di forme chiuse premoderne; ad arginare, anche, la dilagante *indifferenza* della forma rispetto al contenuto, che era, spesso, negazione irenica della criticità che ogni scelta di linguaggio comporta. Così, e non è un lieve paradosso, poeti ostili all'avanguardia privilegiavano uno *strumento*, il verso libero, nato *avanguardista*, e poeti di postavanguardia, o "sperimentali", privilegiavano forme di tradizione e ridavano lustro, pur se critico e metacritico, a endecasillabi e settenari. Questo - *grosso modo* e con tutte le importanti e fertili eccezioni che si possono lasciare all'intuito - il contesto nella poesia italiana (e di quello storico e culturale, della "condizione postmoderna", dicono, esplicitamente, i testi di *Fabbrica*).

3. *De Natura*: la prima domanda interroga la *naturalità* del linguaggio e la posizione dello *scriba*. All'artificiale che si proclama autentico, *Scribeide* risponde con un artificio pienamente consapevole ed autoevidente. Se la lingua è agonizzante, e stordita di anestetici, Cepollaro attinge direttamente a lingue *morte*, soprattutto il volgare di Jacopone, per spargere sale sulle ferite - "per vedermi come attrezzo sta lingua come la confronto con la cosa / con la cosa laffuori come l'attrezzo sta lingua per soli per pochi" (*Toulouse-Lautrec*). Il "confronto con la cosa" riguarda la relazione, la funzione sociale che da questa relazione può ancora scaturire. Pur nel disincanto e nell'autoironia, non compiacendosene, Cepollaro si chiede che cosa può e deve fare un poeta nella società (dunque in un solco di pensiero diverso, o ulteriore, rispetto a quello che, da Lautréamont all'Internazionale Situazionista a Giorgio Cesarano, considerava l'assunzione positiva del *ruolo* già in se stessa complice dei poteri). La domanda era quella di sempre, ineludibile, e che Guido Guglielmi poneva senza infingimenti nella sua prefazione a *Luna persciente*: "Perché si scrivono

¹ Raccolgo qui tutti i riferimenti bibliografici agli scritti di Cepollaro. Per le poesie: *Le parole di Eliodora*, Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1984; *Scribeide*, Manni, Lecce, 1993; *Luna persciente*, Mancosu, Roma, 1993; *Versi nuovi*, Oedipus, Salerno, 2002. Per i concetti di estetizzazione, seconda perdita dell'aura, presente e attuale: *Istanza realistica, sperimentazione ed estetizzazione della politica*, in "Baldus", V, 1, 1995, e *Il presente a venire*, in "Baldus", VI, 4, 1996.

poesie? Si può pensare che ci siano cose da dire che non possono essere dette se non in forma poetica [...] Ma può accadere – ed è accaduto storicamente – che le cose da dire – i cosiddetti contenuti – diventino estranei e remoti, che non resistano all’azione storica.” Negli anni di *Scribeide*, l’azione storica sembrava coincidere, nell’occidente della terza rivoluzione industriale, con un acceleratissimo e inesorabile convergere dei fatti nella loro rappresentazione *agente*. Sembrava. Questa apparenza, certo potentissima, non era irresistibile. La storia non stava finendo, non finì nel 1989. Altrove da un occidente inebetito dai traumi, e dagli entusiastici fervori, derivanti da un ipotetico trapasso all’esistenza virtuale, l’azione storica agiva, devastante. Non rappresentata sugli schermi televisivi, non per questo inesistente. Accogliendo come irreversibile una condizione di completa sudditanza rispetto al rappresentato, e potendone, per privilegio economico, godere come di una vacanza definitiva dalle responsabilità verso la storia (la vita), propria e altrui, si poteva accogliere la *leggerezza* come *stile generale* della letteratura (di “esaltazione della leggerezza” parlava Romano Luperini introducendo *Scribeide*). Lo “scriba de pesanza” subisce la condizione ma non l’accoglie. All’agonia delle funzioni conoscitive e critiche della poesia, e dei linguaggi in generale, risponde con un gesto, che in *Fabrica* diventerà pienamente consapevole, di autosoppressione. Attrezzare una lingua per pochi è negazione immanente di funzione sociale. La contraddizione è palese e non rimossa. La lingua specialistica, esoterica, in *Scribeide*, non è nemmeno attivata in parodia. Non cerca scampo. Irride se stessa, con sprezzature e sarcasmi (“dritto inta fiumana e: aripànta e: arirèi / ca te spinge e te spenge st’entermittenza”, da *L’ovvietà dell’insonnia*). Non si immette in nessuna forma preesistente né ancora si consegna, come sarà in *Luna persciente*, all’esclusiva scansione rigida, volutamente meccanica, del distico, che tuttavia in *Scribeide* compare spesso, e già come “attrezzo” per sostenere, con una forma chiusa elementare, l’enunciazione vocale: “mò ca a scire per vie t’ammicca lo muro storto / mentre t’espia de spalle te spia le stringhe ruvellato // e ncocci l’omini disiato de saver d’altrui pensieri / dentro la coccia dentro er sacco de ciascuno resucchiato” (*Lago d’assedio*). In *Fabrica*, nell’*epistola della corda del basso*, è dichiarato l’intento fatico di questa oralità: “per scrivere sta attento a che il ritmo se ne stia / sotto e buono che la rabbia stia tutta nella corda / del basso mentre la voce articola il suono e sia // il suono a chiamare a raccolta il senso: il logos / tuo e di altri si scoprirà alla fine nel martello / del dire: questa è la poesia che puoi fare e basta”.

4. Le *epistole* di *Fabrica* si leggono, in effetti, come notazioni di poetica riguardanti l’intera trilogia: la crisi radicale dell’avanguardismo, poiché le “matrici nuove” “fioriscono oggi l’estetica del capitale” (*epistola di rimbaud e marinetti*), in un contesto che impedisce di credere nella bontà finalistica dello sviluppo, anche del capitale stesso, e dove il presente concreto vorrebbe emanciparsi dal divenire astratto: “non c’è un’idea precisa né un’utopia edificante: troppi / morti a ricominciare daccapo. è nel mezzo delle cose che si spera. / le cose sin dall’inizio e da sempre sono già tutte cominciate” (*epistola dell’utopia*). Ma “nel mezzo delle cose” c’è adesso il dominio incontrastato del ciclo produzione-consumo, e la sua rappresentazione attualizzante, che tende a fagocitare il tempo dell’esistere, il presente, in consumo della sua estetizzazione mediatica. Nel “grande imbroglio della forma / che impera” (*Ballata postmediale*, 5), “ora che l’attuale ha distrutto il presente”, “il poeta si sgancia” (*epistola dell’attuale e del presente*). Per via di negazione, nel “confronto con la cosa”, se l’estetizzazione si afferma affermando il primato della forma, perfetta nel sottrarsi ad ogni attrito con il suo *contenuto di verità*, lo scriba deve sganciarsi dai formalismi complici, dai “raffinati effettacci” (*epistola del poetico consolidato*) e dal “ludico / gioco di parole” (*epistola dell’immanenza*), e disporsi, costantemente, a *de-formare*: “cos’è che si macina coi versi non so” “il tuo verso ora è già perfetto // e chiude // ma appunto è questo che non va: aprilo e sopporta il caso dentro / al tuo casino e le cose che vengono e quelle che da prima ci sono / e ti fanno. allora la forma non è fatto di testa e il verso conta” (*epistola del giovane poeta*).

5. Questa disposizione attraversa una fase prevalentemente fatica, orale, in *Luna persciente*. Lo scriba non nutre più illusioni sulla possibile funzione conoscitiva e comunicativa - “no la poesia non

dice il dolore del mondo quello se lo cucca / intero e muto chi ce l'ha" (*epistola del dolore del mondo*). Il "confronto con la cosa" sembra spostarsi verso il confronto con chi può condividere la percezione della lingua agonizzante, cercando una consapevolezza che accomuni. Dopo Jacopone, con palese sarcasmo, evocato a nome tutelare è Brunetto Latini. Viene tentata una didattica del negativo, la quasi sistematica esposizione di un "tesoretto" rabbiosamente inane: "il meditare e l'andare e i molti vuoti / ma i' nun saccio che dire i' nun saccio che fare" (*Delle parole al paragone*). L'invito è a porsi insieme, *socialmente*, la seconda domanda fondamentale della trilogia, ancora separando il soggetto enunciante dalla funzione oggettiva che la poesia dovrebbe avere: "o detto altrimenti di noi senti una piccola parte / una morte piuttosto un dilagante specchio di morte" (*Dell'ansia e dello Scriba*). La didassi, ancor più se oralizzata, ha bisogno di un veicolo formale dove incanalarsi: una forma neutra, meccanica – i distici –, e non *raffinata*, affinché nessuna autotelìa o esibizione virtuosa possa impigliarvi, nessun residuo estetizzante. Ma c'è ancora, in questo, la presunzione di un insegnamento positivo, di un sapere da trasmettere (un sapere che prescinde ed è scindibile dalla forma che lo veicola). Così, nel lungo componimento eponimo che chiude il secondo libro della trilogia, il *docente* si riconosce uguale al *discente*, autodenunciandosi e incitandosi a un gesto di ulteriore radicalità: "li omini non supportano troppa realtà / e manco io camento per star dentro / luna persciente / luna ditante // luna persciente / luna avvolgente // luna ca t'interiora / senza dire una parola // ma tu dagli sotto sfronda / ma tu sfonda!".

6. Sfrondare, sfondare. E' l'impeto che muove *Fabrica*: "non stranezze di lingua ora né acrobatiche combinazioni ma / un dire di cose facendo a meno del cuore e perciò volutamente / mostruose" (*per mondi medialmente capovolti*). Nel "confronto con la cosa", la cosa ha vinto. L'attrezzo linguistico approntato in *Scribeide* e in *Luna persciente* viene dunque sfrondato, e scompaiono quasi completamente le connotazioni metacritiche innestate ibridando lingua morente e lingue morte. Si esaurisce, insieme, un residuo di fiducia nella *espressività* che poteva derivarne. Fuori dai giochi: "nella franchezza dello sterminio" "sotto l'unico comando di una seconda natura / ch'è mannaia", "il poetico duplica il suo naufragio / per nulla poetico" (*Ballata dei mondi*). Rimane la denuncia, l'invettiva. Ma la denuncia rischia di regredire al compiacimento dell'invettiva come *genere*, che si alimenta di attualità pur non avendo nessuna incidenza sull'attuale, "in absentia dei lectori illiberi in illiberi mercati". E si rasenta l'implosione, se la critica verte direttamente sui contenuti abolendo ogni critica delle forme, nell'artificio implicita e comunque implicata. In *Fabrica* è portato potenzialmente a compimento un percorso verso il silenzio, privilegiando l'agire con un estremo anelito d'utopia: "realistico è così quel moto a dire che s'apparta / dall'unico racconto e dal telecomando che il mondo // sotto modi di dire i suoi moti di fatto ha seppellito", "facciamoli i moti / finché [...] mondi nuovi verranno a dire i nuovi / fatti" (*Per moti di dire*). Ma a sospingere non è la fiducia (la fede) in un imminente mutamento radicale, come accadeva vent'anni prima, quando si credeva che lo sviluppo dei mezzi di produzione fosse giunto a consentire di socializzare l'abbondanza - "l'abbondanza oggi affama" (*Per moti di dire*). Se nel "confronto con la cosa", la cosa è l'economia mondiale con le sue conseguenze, basterà enunciare la mera datità (*per mondi percentuali*), e sarà vano, e ancor più vano metterla in versi, "nel mezzo di un telematico orrore di un'apparente variatio / del mondo che fa il vero variopinta glossa del comando". La funzione sociale della poesia, se posta in relazione di antagonismo diretto con la comunicazione mediatica, si mostra subito velleitaria, o forse desiderosa di essere fagocitata, accolta come "variopinta glossa", a margine del margine, pur di "star dentro". Meglio il silenzio, allora, "ma consegnando comunque lo scontrino" ("sine equivoco noi diremo / sì, l'abbiam fatta l'intima nostra e pubblica consumazione").

7. Il silenzio è l'esito possibile di ciò che Guglielmi definiva "gesto ostile", "provocazione", "idioletto non dialettizzabile". Ma in *De Requie et Natura* Guglielmi scorgeva anche "modi di fare precipitare le possibilità del linguaggio dall'orizzonte delle sue impossibilità. Come dei prolegomeni, in sostanza, per una poesia futura". C'è un percorso parallelo e intrecciato, in tutta la

trilogia; un controcanto alla voce autoriale che lamenta la “seconda perdita dell’aura”, oltre la funzione sociale programmatica, l’autoinvestitura in un ruolo docente, e oltre la sfida all’attuale mediatico dentro l’attuale stesso. E’ forse un residuo di ambizione al potere (o al contropotere) che genera una ammutolente sindrome da impotenza. Quando lo scriba distoglie lo sguardo dall’entità astratta del lettore o dell’uditore e rivolge le parole alla sua propria, concreta esistenza e a quella di chi gli è accanto, “contando sulla cena condivisa” (*Ballata del contarci, Giga*), in una relazione di eguaglianza che non può accogliere la distinzione, implicante *auctoritas* e potere, tra il dire e il dirsi, le poesie si liberano dalla soffocante attualità e ritrovano il presente, che è un tempo lunghissimo, e memore. In questo tempo le parole ridiventano necessarie, per tentare di conoscere e nominare ciò che soltanto in questo tempo può essere detto perché soltanto questo, il presente, è il tempo dell’esistere. Senza timore di ripetere ciò che “si dice da sempre”: nella ripetizione, non identica, si riaddensa la memoria e si reinterroga il passato; la non identità è quella, unica e irripetibile, di ogni presente. Alla presunzione di un completo e definitivo esaurimento della conoscenza risponde già, nel *Contrasto di Scribeide*, la voce di *Donna*: “ma tu non sabe tota la ferita / della vita presa alla sustanza”. E ancora, in *Sintagma sperso*: “(oh como dicevi isiosa lunga notte / como t’appaurava il vòto do matino / como sapevi vicina la zampa do mundo)”. O in *Luna persciente*, senza idioletto, (*Clelia sulla soglia di casa*): “però se ci penso alla pianta // dei piedi non poterli poggiare / né tirare veramente un respiro // e questo dopo tutto il tempo / che stempera in panna // cremoso che nulla veramente / scompiglia che non dà né gelo // né altro che non condensa / né svapora che trattiene”. Pur nella radicalità del suo itinerario, e a testimoniare la non programmatica adesione a precetti di poetica, Cepollaro ha disseminato nella trilogia il “presente a venire”. In *Scribeide*, nella sezione *Prossimità*, si leggono “prolegomeni a una poesia futura”: “ – col tempo uno impara a vederci / chiaro: negli occhi / la chiarezza // la terra che trema e trascina / con sé un esercito di formiche –”, mentre “si sta su quel filo / nel possibile, vicino.” Un *filo*, di esistenza, mai completamente smarrito. Sono già *versi nuovi*.

Giuliano Mesa

INDICE

Come un prologo:

Jacoponea

Paesaggio n°1,2,3

Requiem in C

Nel mezzo della fine del millennio

Per moti a dire

Meditationes

Ballata dei mondi

Ballata postmediale

Epistole

Ballata del contarci

Note

Un ringraziamento

Postfazione di Giuliano Mesa

Bio-bibliografia

Biagio Cepollaro, nato a Napoli nel 1959, vive a Milano.

1984, *Le parole di Eliodora*, Forlì.

Primi due libri della trilogia 'De requie et natura':

1993, *Scribeide* (1985-1989), pref. Romano Luperini, Piero Manni Ed, Lecce-Roma

1993, *Luna persciente* (1989- 1992), pref. Guido Guglielmi, Carlo Mancosu ed, Roma

Antologie:

Poesia italiana della contraddizione, a cura di Cavallo-Lunetta. Newton-Compton, 1989.

Poesia e realtà, a cura di G:Majorino, Tropea ed., 2000.

Akusma, forme della poesia contemporanea, Metauro Edizioni, 2000.

Shearsmen of Sort: Italian Poetry, 1975-1993, (*Forum Italicum*, New-York, 1992);, ora in

The Promised Land, Italian Poetry after 1975 a cura di Luigi Ballerini e Paul Vangelisti, Sun & Moon Classics, Los Angeles, 1999;

Twentieth-Century, Italian Poetry, Toronto University of Toronto Press, 1993

Italian Poetry, 1950-1990, Dante University Press, Boston, 1996.

Un suo testo figura nella doppia antologia di poesia italiana e giapponese, a cura di Andrea Raos e Tarò Okamoto, la cui uscita è prevista entro il 2001, presso l'editore *Shichosha*, di Tokyo.

Alcune sue poesie sono state tradotte in francese per la rivista *Pasodoble* (Paris, 1999) da F. Forlani e in catalano da Maria Magdalena Crespi (in *II Festival de poesia de la Mediterrania, Palma de Majorca*, 2000).

Prosa:

Un capitolo di un suo romanzo inedito, *La notte dei botti*, è stato pubblicato in *Zona-Scritture dal territorio*, Zona editrice, Genova 1998.

Readings:

Ginevra (Festival internazionale di poesia sonora, 1990).

New-York (*Disappearing pheasant*, 1991).

Marsiglia (*Poesie Italiane*, 1992).

Parigi (Istituto italiana di cultura, 1993 e 1995).

Los Angeles (Department of Italian, UCLA, 1994).

Barcellona (*Poliphonix*, 1997),

Palma de Majorca, (*II Festival de poesia de la Mediterrania*, 2000).

Interventi critico-teorici:

Ha partecipato al lavoro redazionale delle riviste *Symbola*, *Altri Termini* e *Campo*.

Ha diretto con Mariano Bains e Lello Voce la rivista *Baldus* dal 1990 al 1997, pubblicando interventi di carattere teorico e saggistico, elaborando la nozione di *postmoderno critico* come orizzonte per la sperimentazione a partire dalla metà degli anni '80. Ha curato con Michele Sovente l'antologia *Poesia in Campania*, (Forlì 1990).

Tra i promotori del *Gruppo 93*, è stato consulente della X edizione di *Milanopoesia* nel '92 e delle due edizioni di *Mondopoesia* e *Mondogiovani* ('93-'94).

E' intervenuto con l'esposizione di un testo poetico in una sezione della XVII edizione della *Triennale di Milano* ed ha partecipato a varie trasmissioni radiofoniche (*RAI-3 Suite*; Radio Svizzera) e televisive (*RAI 2, Serata contro i razzismi* e *RAI Educational, L'ombelico del mondo, La Storia*, in *Enciclopedia multimediale delle lettere*, 2000).

Collaborazioni con musicisti.

Su spartiti musicali di Giovanni Cospito ha eseguito suoi *testi concertanti* in performance per percussioni, soprano, voce, tape e live- electronic (*Leonkart*, Milano, 1996; Teatro Due di Parma, 1997).

Con Nino Locatelli, '*Variazioni da Fabrica*', lettura- concerto, *Fondazione Mudima*, Milano, 1997.